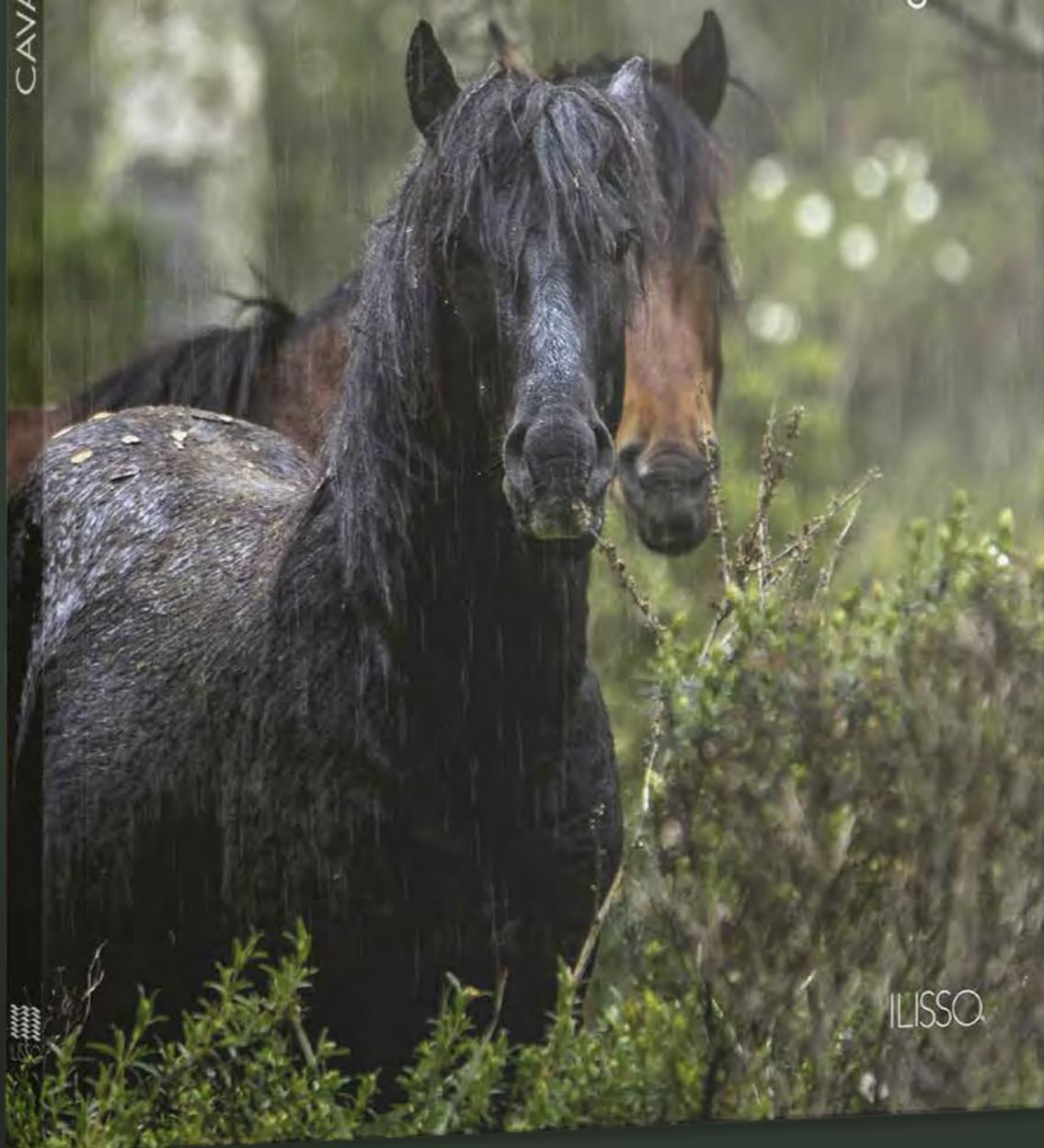


CAVALLINI DELLA GIARA

CAVALLINI della GIARA

in Sardegna



ILISSO

spiccano per originalità e ricchezza biologica proprio gli stagni temporanei mediterranei, i già menzionati *paùles/paùlis*, tra i quali i più estesi hanno un loro nome identificativo (come, ad esempio, Pauli Mairi, Pauli S'Ala 'e Mengianu, Pauli Murtas). Si tratta di vere e proprie "isole nell'Isola", in quanto costituiscono habitat acquatici molto appartati all'interno di un altopiano che a sua volta è notevolmente separato dal territorio circostante. Questo doppio livello di isolamento ecologico e biogeografico ha portato alla costituzione di comunità vegetali e animali peculiari, talvolta con specie esclusive. In questi biotopi così speciali, considerati habitat prioritari a livello europeo, sono state censite più di 200 specie di alghe e non meno di 120 specie di piante vascolari (cioè con veri tessuti), che vanno a formare circa 20 comunità vegetali; tra queste hanno particolare rilevanza quelle con presenza di pteridofite arcaiche (gruppo che comprende felci, equiseti e licopodi)

Cavallini al pascolo in un *paùli* circondato (ma non colonizzato) da macchia-foresta alla base di Sa Zeppara Manna, uno degli unici due rilievi presenti nella Giara (l'altro è Zepparedda): i ranuncoli in piena fioritura sono una componente molto importante della loro alimentazione.

Nelle due pagine seguenti:

I *paùlis* sono vere e proprie "isole edafiche" in un contesto come quello della Giara, dominato dalla vegetazione arbustiva e forestale sempreverde mediterranea.

dei generi *Isoetes* e *Pilularia*, o con specie molto rare come la calca-treppola cornuta (*Eryngium corniculatum*). Numerosi gli animali, tra i quali, oltre alla macrofauna (vertebrati), sono di speciale interesse soprattutto alcuni gruppi di artropodi particolarmente legati agli ambienti umidi, nello specifico insetti e crostacei.

La Giara di Gesturi è quindi un unicum ecologico, anzi un vero e proprio sistema socio-ecologico in cui le peculiari condizioni ambientali si sono intrecciate indissolubilmente con la civiltà pastorale, regalando così uno scrigno di diversità biologica e culturale reso ancora più prezioso dalla presenza dei suoi cavallini selvatici e che, per queste ragioni, merita di essere preservato per le generazioni future.



La flora della Giara

Emmanuele Farris

Sull'altopiano della Giara sono presenti numerose piante endemiche, ovvero presenti solo in un'area geografica limitata. Tra queste è molto importante un piccolo ma significativo contingente di specie legate ai suoli umidi: ricordiamo, per esempio, il ranuncolo di Revelière (*Ranunculus revelierei*), diffuso, oltre che

in Sardegna, anche in Corsica e nella Francia meridionale, e la morisia (*Morisia monanthos*), altro endemismo sardo corso che predilige zone assolate e umide degli altipiani vulcanici, granitici e metamorfici sui quali in inverno ristagna l'acqua piovana, i cui fiori gialli spuntano da una tipica rosetta di foglie

A sinistra:

L'alta copertura di asfodelo (*Asphodelus ramosus* subsp. *ramosus*) e altre specie erbacee sotto gli alberi è indizio di come questa sughereta nel territorio della Giara sia aperta e pascolata.

Il ranuncolo di Baudot (*Ranunculus baudotii*) presente sulla Giara, e qui in piena fioritura, è una specie non endemica ma di grande importanza ecologica per il suo adattamento alla vita in ambienti acquatici effimeri mediterranei.



Precise caratteristiche morfologiche contraddistinguono i cavallini della Giara: testa voluminosa, occhi a mandorla, criniera lunga e abbondante, vistoso ciuffo tra le orecchie, collo robusto, modesta altezza al garrese, groppa larga, coda molto lunga, mantello baio scuro e, spesso, quasi nero.

IL CAVALLINO DELLA GIARA

Domenico Ruiu

Sa Zeppara Manna, il modesto cono vulcanico posto nell'estremità nord-occidentale della Giara, pur ergendosi di appena 80 m sull'altopiano, è una vetta straordinariamente panoramica, e dall'alto si gode di un'esauritiva visione d'insieme del continuo alternarsi dei boschi e delle radure che circondano i diversi *paùlis* allagati. Guardando a ovest, lo stagno di Pauli Maiori è perfettamente riconoscibile: la superficie dell'acqua ricoperta dai ranuncoli in boccio sembra una macchia





Le stagioni dei cavallini

Giuseppe Sedda

Le stagioni, con il loro ciclico susseguirsi e con le variazioni che apportano al clima e al paesaggio, sono una delle guide più esperte ed efficaci a cui ci si possa affidare per raccontare la vita di ogni specie vegetale e animale. I cavallini della Giara, proprio per il loro profondo legame con l'ambiente così caratteristico in cui abitano e si riproducono, non fanno eccezione. Quando sull'altopiano è primavera amo camminare nel bosco, avvolto da un meraviglioso silenzio, seguendo la strada di penetrazione fino agli spazi aperti che annunciano le paludi. Ogni

angolo si colora di una moltitudine di fioriture, e sui sentieri il bianco delle margherite si mescola al viola intenso dello zafferano selvatico. Nei *paùlis* è la comparsa dei ranuncoli acquatici che annuncia l'arrivo della bella stagione, e i cavallini iniziano ad avvicinarsi alle pozze per nutrirsi; proprio questa pianta, infatti, insieme alle erbe che crescono a bordo palude, è per loro una delle più importanti fonti di sostentamento.

La primavera è il periodo in cui si possono più facilmente osservare comportamenti e abitudini dei cavallini selvatici

Giocare a rincorrersi (in basso) o correre da soli in libertà (a destra): i cavallini amano esplorare l'altopiano, e le giornate primaverili sono il momento ideale per questi svaghi, a cui, non lontani dalle loro madri, possono dedicarsi nel verde del bordo palude o nei boschi di sughere al limitare dei *paùlis*.

Nelle pagine seguenti:

Una giumenta e il suo puledro si spostano con tranquillità attraversando una fioritura primaverile, nelle vicinanze dello stagno di Pauli Maiori, il più esteso nella Giara di Tuili.





I cavallini selvatici e la neve

Alessandro Carboni

Le fotografie della Giara durante un'intensa nevicata costituiscono un affascinante incontro tra la bellezza soave della natura e la forza inesorabile della stagione invernale. Avvolto dal manto delle precipitazioni, questo luogo unico, noto per i boschi, la fitta macchia mediterranea e ovviamente per i cavallini selvatici che vi abitano, si è trasformato davanti ai miei occhi in un'autentica opera d'arte seppure effimera, che ho avuto modo di "congelare" a mia volta in una serie di scatti.

La neve aveva ricoperto il terreno con il suo bianco mantello, trasformando l'aspetto dell'altopiano in quello di un candido paesaggio da fiaba. Lecci, roverelle e querce da sughero, solitamente di un verde vivace, erano adesso avvolti da strati e strati di soffici fiocchi, che ne incorniciavano ogni dettaglio con eleganza. Questo contrasto tra la natura selvaggia e la delicatezza dei cristalli era sorprendente e meraviglioso. Nelle immagini, i rami degli alberi secolari della Giara piegati dal peso della neve immacolata avevano creato un'intricata rete di linee e forme a contrasto, vere e proprie sculture naturali dall'aspetto incantevole. Anche le rocce vulcaniche della regione, solitamente scure e calde, erano velate da una patina algida, parte di un paesaggio a dir poco straordinario. Il silenzio avvolgeva ogni elemento, trasformando la Giara in un luogo di pace e solitudine, di magia e mistero.

I cavallini selvatici, noti per la loro robustezza, emergevano come figure misteriose in questo panorama "raggelato". Con i loro mantelli scuri, che ora erano chiarissimi e ghiacciati, sembravano i guardiani silenziosi di un regno innevato. Le loro orme impresse a contrasto sulla neve raccontavano storie di sopravvivenza e resilienza, una dimostrazione di come la vita persista nonostante tutto e anche nelle circostanze più avverse. Davanti a me stavano figure regali alle prese con le asperità del mondo invernale in una delle sue manifestazioni più impietose, e per questo mi apparivano come simboli di adattabilità e di forza: il "calore" dell'esistenza contro la stagione "fredda" in cui tutto sembra cadere in un lungo sonno per poi morire.

Le fotografie che ho scattato quella volta catturano la Giara in un momento unico e fugace: la fusione del suo territorio così ruvido e disomogeneo con la compattezza liscia della neve. I cavallini selvatici, da parte loro, erano i protagonisti indiscussi di questa metamorfosi, espressione di una mutevolezza stupefacente. Questo altopiano è un luogo in cui la natura si manifesta in tutta la sua grandezza, e la trasformazione operata dalla neve, che restituisce una versione del paesaggio talmente suggestiva da risultare irreali, è un'ennesima testimonianza di come la bellezza del creato sappia sorprenderci, e di conseguenza ispirarci, in modi unici e inarrivabili.

Il 7 gennaio 2017 una tempesta violentissima ha ricoperto l'altopiano di una ventina di centimetri di neve, lasciando interdetti i cavallini "innevati".

Nelle pagine seguenti:

Dopo l'iniziale meraviglia per l'insolita situazione, i cavallini hanno iniziato a frugare col muso tra la neve alla ricerca di cibo, e hanno atteso pazientemente, nell'imperversare delle intemperie, che tutto tornasse come prima. L'intensità delle precipitazioni aveva trasformato il paesaggio in un mondo fiabesco pervaso da un'atmosfera nordica, con i puledri al posto delle renne, ma la fiaba, tuttavia, avrebbe avuto breve durata, e già alla fine della mattina sarebbero rimaste solo poche tracce residue di bianco.



Un perfetto equilibrio tra pathos e familiarità: gli scatti di Gianfranco Fois, che da 50 anni fotografa la Giara con assoluta dedizione, si riconoscono per la grande confidenza con gli animali del territorio, un "surplus" che rende le immagini sempre originali ed emozionanti per l'operatore e l'osservatore.

CON LA GIARA NEL CUORE

Domenico Ruiu

Ci sono luoghi che riescono ad ammaliare le persone, imprigionandone l'animo con una sorta di egemonica gelosia che non lascia scampo. A Gianfranco Fois, naturalista per vocazione e fotografo per passione, è accaduto con la Giara. Lui è nato ad Arbus, un piccolo paese che guarda verso l'altopiano, e sin da bambino ha familiarizzato, avvertendone il forte richiamo, con l'orizzonte lineare del regno dei cavallini selvatici. Per capire meglio che cosa significhi per lui questo legame così avvincente basta ascoltare le sue parole, che sono una disarmante dichiarazione di amore totale, perpetuo e incondizionato per il territorio: «Mi è sempre piaciuto osservare la natura attraverso gli occhi di altri fotografi ma non ho mai desiderato conoscere altre terre. Ancora oggi non voglio uscire fuori dalla mia Giara perché sento che ho ancora tantissimo da scoprire e da fotografare».

